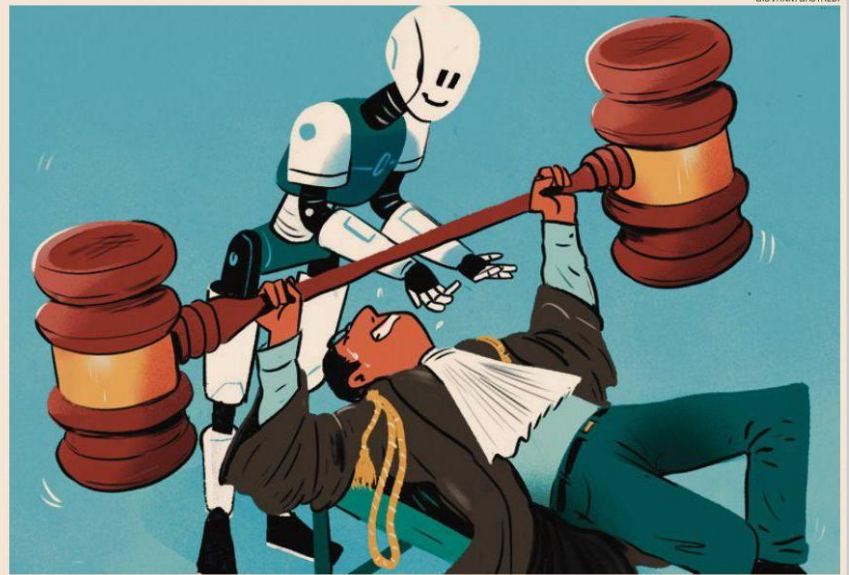


# L'Ai cambia la professione ma al centro resta l'avvocato

**L'evoluzione.** La diffusione dei software porta a ridefinire le priorità e le funzioni dei legali, che restano responsabili delle decisioni finali



GIOVANNI GASTALDI

La proprietà intellettuale A\* riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa A\* da intendersi per uso privato

## Anna Marino

Intelligenza artificiale è già entrata negli studi legali e sta trasformando la professione. I software Ai stanno passando dall'essere semplici strumenti di supporto a soluzioni che incidono su tempi, organizzazione e qualità dell'attività forense. Una transizione che si gioca sul piano della responsabilità e del governo dei processi.

Numeri raccontano un'accelerazione evidente. Secondo l'ultima ricerca condotta dall'Ordine degli avvocati di Milano con Il Sole 24 Ore (lo scorso anno, in occasione della settimana di Talk to the future, si veda la scheda in basso), la quota di professionisti che utilizza strumenti di intelligenza artificiale è passata dal 32,9% nel 2024 al 54,5% nel 2025, con un picco tra i più giovani che arriva al 74,4 per cento. Cresce anche la percezione positiva del suo impatto economico, dal 53,3% al 61,8%, mentre tra gli under 35 sale al 75,3 per cento.

Nel resto d'Italia l'atteggiamento appare più cauto. L'indagine Ipsos per il Consiglio nazionale forense evidenzia un utilizzo pari al 36% da parte degli avvocati italiani. Restano centrali i nodi legati alla qualità delle informazioni, alla tutela dei dati e alla responsabilità professionale.

Del resto, l'intelligenza artificiale non sostituisce l'avvocato, ma ne ridefinisce priorità e funzioni: meno attività ripetitive, più capacità di valutazione, controllo e strategia.

In questo contesto si inserisce il lavoro dell'Ordine degli avvocati di Milano, che ha scelto di costruire

linee guida per l'uso dell'intelligenza artificiale nella professione. «La Carta Horos – spiega Antonino La Lumia, presidente del Consiglio dell'Ordine – nasce come architettura di responsabilità per l'uso del-

l'Ai nella professione forense». I dieci principi definiscono un perimetro che comprende legalità, trasparenza, controllo umano, protezione dei dati, sicurezza, valutazione del rischio, sostenibilità e formazione, con un presupposto chiaro: ogni decisione giuridicamente rilevante deve restare riconducibile all'essere umano.

Accanto alla Carta, l'Ordine ha costruito un ecosistema operativo: Horos Hub, un osservatorio che riunisce a oggi 22 soluzioni di Ai per il settore legale, e Horos Lab, a oggi 12 progetti concreti che uniscono condizioni d'accesso agevolate e formazione dedicata. «L'Ai Act disciplina il rischio, la professione deve disciplinare la responsabilità», sintetizza La Lumia. «La Carta Horos – continua – interviene nel punto in cui la norma si arresta, vale a dire la pratica quotidiana del professionista. Non si limita a definire ciò che è consentito, ma stabilisce le condizioni di esercizio della funzione forense nell'uso dell'Ai, introducendo un livello di autoregolazione qualificata che integra il diritto positivo con la responsabilità deontologica. L'Osservatorio consente di tradurre questi principi in pratica, mappando le soluzioni e accompagnandone l'adozione con strumenti e formazione».

Milano, nei fatti, si muove con un approccio anticipatorio: non attendere la piena attuazione della normativa europea, ma tradurla

in regole e prassi professionali. Già l'Ordine degli avvocati di Parigi ha definito linee guida interne focalizzate su indipendenza, segreto professionale e controllo umano. L'Ordine di Milano fa un passo in più e mette l'accento sul dovere di competenza. Ma da entrambe le iniziative emerge l'intenzione dell'avvocatura di non fare rimanere la regolazione dell'Ai solo normativa, ma di farla diventare cultura professionale.

Una sfida che incide anche sulla relazione con il cliente e sulle competenze richieste. «L'introduzione dell'intelligenza artificiale – osserva La Lumia – rafforza il rapporto tra avvocato e cliente. Si afferma la figura dell'avvocato esteso, capace di utilizzare strumenti avanzati per aumentare la capacità di analisi e la qualità delle soluzioni. Ai più giovani è richiesto un profilo ibrido: competenza giuridica, capacità tecnologica e soprattutto senso critico».

E sul tema se utilizzare o meno l'Ai e come integrarla nei processi professionali senza comprometterne qualità e fiducia La Lumia precisa: «Deve essere sempre possibile garantire controllo umano, protezione dei dati sensibili e verificabilità dell'output, con strumenti affidabili, perché l'uso dell'Ai non può compromettere diritti fondamentali e obblighi professionali»



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'EVENTO

### Talk to the Future

Dal 18 al 22 maggio torna la Talk to the Future Week, promossa dall'Ordine degli avvocati di Milano. Un ciclo di incontri dedicato all'impatto dell'intelligenza artificiale su diritto, professioni e società. I dibattiti verteranno su regolazione, evoluzione dell'avvocatura, diritti e sostenibilità, con il coinvolgimento di istituzioni, accademia e imprese. Durante l'iniziativa sarà presentata anche la nuova Survey sull'AI con Il Sole 24 Ore, che si è affermata come Osservatorio permanente sull'evoluzione dell'avvocatura.